

Sindone
Scienza e vita cristiana
Parte Seconda – 18 Febbraio 2008
Conferenza tenuta al Didaskaleion da Mons. Giuseppe Ghiberti

0 – Abbiamo visto nell'incontro della settimana scorsa *che cosa è la Sindone*. Riconfermiamo che l'uomo che vi fu disteso era morto. Abbiamo poi fatto un *aggiornamento* sugli avvenimenti degli ultimi tempi e sulle conseguenze che essi hanno avuto a proposito del discorso sindonico.

Ora dobbiamo avvicinarci di più alla *problematica scientifica e pastorale-vitale*.

1. Introduzione: la problematica - Nessun reperto antico riguardante le origini cristiane ha mai suscitato una simile forma di interesse, perché nell'oggetto è presente una realtà di segno unica, che tende ad avvicinarsi in modo singolarissimo alla persona «segnata». Sorgono spontanee le domande: quel lenzuolo ha proprio toccato il corpo di Gesù di Nazaret dopo la sua deposizione dalla croce? L'immagine che esso presenta riproduce davvero i lineamenti di quell'uomo così importante per la vita cristiana? Potervi rispondere interessa mente e cuore di ogni uomo; resta il problema se solo una risposta positiva sicura legittimi il rapporto religioso tra il credente e quell'oggetto con la sua immagine.

Si rende anzitutto necessaria una corretta posizione del problema. Esso sorge - più precisamente: è acuitizzato - da un pronunciamento scientifico (in seguito alle analisi del 1988); ma dove sta precisamente il problema del rapporto scienza-fede a riguardo della Sindone? Che cosa può o deve attendere la fede dalla scienza; quali condizioni impone la scienza alla fede? Occorre anzitutto chiarire in quale categoria di realtà religiosa si pone la Sindone: è immagine con rimando a un fatto? È reliquia della deposizione di Gesù dalla croce e della sua sepoltura (per qualcuno anche della sua risurrezione)? Alla prima domanda sembra doversi dare, senza alcun dubbio, risposta positiva; la risposta alla seconda si pone nella fascia della possibilità. Ancora: quali conseguenze ha sul rapporto di quella realtà con la fede la risposta alle precedenti domande? Dove si pone il rapporto con la fede? Certamente a livello di veridicità del segno; forse anche a livello di autenticità di reliquia? E comunque, in quale modo essa agisce positivamente in favore del processo della fede?

Dove si pone il piano della significatività? Nell'espressività dell'immagine; o anche nella materialità del rapporto con il corpo di Gesù? Perché il sentimento - il «cuore» - dell'uomo è più reattivo di fronte alla consapevolezza del contatto fisico: perché è maggiore la densità del ricordo? Occorre tutta quella «densità» per giustificare la proposta «pastorale» di devozione o di culto solenne? Il segno sindonico è più «vero» se il telo ha certamente toccato il corpo di Gesù? L'eventuale

assenza di «densità» costituisce solo un aspetto negativo nella situazione di incertezza che ne deriva?

2. *Incominciamo con la storia* - Per affrontare il problema del rapporto tra scienza e vita cristiana in materia sindonica, compiamo un cammino a ritroso nella storia della Sindone, con l'aiuto delle scienze storiche e dell'esegesi biblica, per dare poi un'informazione sulle scienze matematiche e sperimentali. La seconda parte si applica prevalentemente al rapporto che il reperto sindonico può avere con la vita cristiana.

– *elenchiamo solo le date principali:*

2008 – nuove foto Hall9000 e filmato HD Performance films

2004 – l'immagine sindonica va a Gerusalemme (e nell'Est europeo)

2003 - esame nuove proposte

2002 – intervento conservativo - nuove foto Giandurante – polemiche

2000 – ultima ostensione pubblica – foto Giandurante

1998 - ostensione – partecipazione di Papa Giovanni Paolo II (24 maggio)

1997 - incendio (11-12 aprile) - foto Giandurante

1992 – prima ostensione privata per il problema della conservazione

1988 – esame del C14 (dal 21 aprile al 13 ottobre)

1983 – passaggio di proprietà dai Savoia al Papa

1978 – Ostensione pubblica

1973 – ostensione televisiva – e risposte della 'commissione Pellegrino'

1969 – 'Commissione Pellegrino' – foto di Judica Cordiglia

1939-1946 – Sindone a Montevergine

1933 – ostensione per il giubileo della Redenzione

1931 – ostensione (differita) per il matrimonio di Umberto (II) – foto Giuseppe Enrie

1898 – ostensione – prima foto: Secondo Pia – inizio della 'sindonologia'

1706 – Sindone trasportata in Liguria

1694 – Cappella del Guarini

1578 – Sindone da Chambéry a Torino

1534 – rappezzì delle Clarisse di Chambéry

1532 – incendio della cappella del castello di Chambéry

1506 – concessione da parte di Giulio II dell'Ufficio liturgico della Sindone

1453 - passaggio di possesso della Sindone da Margherita di Charny ai Savoia

Ultime decenni 1300 – controversia di Pierre d'Arcy

1350/55 – presenza della Sindone nella collegiata dell'Assunta a Lirey (per dono o conquista?) in mano agli Charny de La Roche

Fine dell' 'autostrada' – inizia un cammino progressivamente più problematico

Templari? Atene?

1203-1204 – testimonianze dalla IV crociata – Blacherne

944 - arrivo a Costantinopoli (sotto Romano I) del 'mandilion' di Edessa

Lotte a Edessa

Sec. VI/V – Edessa, mandilion tetradiplon – Giustiniano – S. Caterina al Sinai

Leggenda di Abgar – Atti di Taddeo

Sec. II – da Gerusalemme a Edessa – Gerusalemme

3. Gli inizi: confronto con il dato biblico

Quando furono gli inizi? L'assenza di notizie storiche di per sé non è un argomento negativo.

Ma ha senso orientarci sulla Scrittura? Sì, per la corrispondenza dei 2 racconti, biblico e sindonico, e per l'esistenza della devozione tradizionale riferita ai fatti evangelici. Che cosa chiediamo alla Scrittura? **Non** se la Sindone di Torino è la Sindone dei vangeli, **ma** se ci sia compatibilità o incompatibilità tra i dati dei due racconti

La *Sindone* racconta un evento in due tempi: a) le torture che hanno portato a morte un uomo; b) alcune modalità di un trattamento successivo, 'post mortem', di 'sepoltura'

I *vangeli* terminano con il racconto dei due tempi di un evento (finale) riguardante Gesù di Nazaret; inoltre riportano un evento successivo, che rende portatore di senso nuovo l'evento della morte: la risurrezione.

a) Per i particolari delle *torture* subite dai protagonisti dei due racconti, Gesù e l'uomo della Sindone, le corrispondenze sono suggestive, a causa dell'eccezionale coincidenza dei particolari delle torture narrate e di quelle visibili: corona di spine, insulti al volto, flagellazione, inchiodamento dei polsi e dei piedi, ferita del costato. Qualcuno di questi particolari non è abituale nelle descrizioni antiche (per altro assai poche di dettagli) delle crocifissioni (per esempio l'incoronazione di spine e il colpo di lancia al petto a morte avvenuta) e il ritrovarle nei vangeli e sulla Sindone è un indizio di convergenza fra i due «racconti». La spiegazione più spontanea della presenza di questi particolari sull'immagine sindonica suggerisce che essi siano stati originati da un contatto fra il Lenzuolo e il corpo di Gesù dopo che fu deposto dalla croce; se non si trattava di Gesù, è spontaneo domandarci se non accadesse con una persona che aveva subito esattamente le torture inflitte al Maestro di Nazaret. Ma è ipotesi di pura gratuità e di totale improbabilità.

Si può concludere per la piena corrispondenza fra il racconto evangelico e il ‘racconto’ sindonico della tortura e morte del Crocifisso di cui essi ‘parlano’.

b) Le verifiche di eventuali convergenze a riguardo della *sepoltura* possono iniziare dal *nome*, che ci rimanda alla sepoltura. Il reperto conservato a Torino ne ha più di uno, a seconda della lingua: «Turin» o «Holy Shroud», «Linceul de Turin» o «Saint Suaire», «Sàbana Santa», «Heiligens» o «Turiner Grabtuch». Tutti capiscono però il nome latino che ha accompagnato la presenza in Occidente di questo telo: «Sacrosancta Sindon Domini Nostri Jesu Christi», da cui deriva l’italiano «Sindone», termine tecnico, perché non abitualmente applicato ad altri teli o lenzuola. Questo termine è appunto uno di quelli presenti nei vangeli (solo nei sinottici) per indicare il telo (o *un* telo) usato per la sepoltura di Gesù.

L’esegesi si domanda se in origine il nome indichi la realtà «sindonica» che sta davanti ai nostri occhi e la risposta può essere data solo tenendo presenti sia la potenzialità semantica del termine sia i verbi che indicano l’uso fatto di questo tessuto. Lo spettro semantico del greco *sindón* ci rimanda a un panno o telo che può trovarsi allo stato grezzo oppure già preparato per un uso specifico (per esempio come tunica, che potrebbe essere una tunica mortuaria). Le possibilità di senso sono dunque ampie e lasciano aperte le forme, il tipo di stoffa (per lo più lino), l’ampiezza, perché la documentazione dell’uso è molteplice e imprecisa.

Con la «sindone» viene avvolto il cadavere di Gesù. *Avvolgere* potrebbe anche essere inteso come un riportare la tela che giace sotto il cadavere fin sulla parte anteriore di esso, facendola girare dietro il capo, come appunto si deve pensare che sia avvenuto con il lenzuolo di Torino. Certo, se non ci fosse la Sindone di Torino, non saremmo portati istintivamente a interpretare il verbo *avvolgere* in quel senso, ma importante è che esso non sia escluso dalle capacità semantiche del termine.

Più complessa è la situazione nel racconto giovanneo (19,38-42, da completare con 20,3-10). I particolari crescono ma non sono facilmente armonizzabili con quelli dei sinottici. Non si parla più di *sindone*, e al suo posto si nominano *teli* (*othónia*) e poi un *sudario* (*soudáron*), mentre per il caso di Lazzaro (11,38-44) si parla, oltre che del *sudario*, di *legacci* (*keiríai*). Questi ultimi (che per Gesù non sono nominati) servivano per tenere legati le mani e i piedi, affinché durante il tragitto verso il sepolcro non si scomponessero gli arti del cadavere, che veniva seppellito a breve distanza di tempo dalla morte (e dunque quando non era ancora del tutto subentrata la rigidità cadaverica). Degli altri, i *teli* sono al plurale ed è segno quindi che ne sono stati visti più di uno, mentre il *sudario* (che per Lazzaro *legava attorno* il volto: 11,44) per Gesù *era stato sulla sua testa* (20,7). Ora, la Sindone di Torino è una sola e inoltre non suggerisce la presenza del sudario sulla testa, dato che l’intensità dell’immagine sindonica è omogenea su tutta la superficie del corpo, senza diminuzione sul volto. Un possibile orientamento giunge dal modo con cui apparivano i *teli* alla vista di chi li

trovò *giacenti* nel sepolcro: se Gesù vi fosse stato avvolto (veramente Giovanni dice *legato*) al modo che si intravede nella Sindone, dopo la risurrezione il visitatore avrebbe visto il telo di sopra e quello di sotto in una apparente pluralità. Il sudario potrebbe anche essere stato *piegato*, o arrotolato, e usato attorno al volto, con funzione di mentoniera, e così non sarebbe stato frapposto tra il volto e la Sindone.

Resta vero che nei Sinottici e in Giovanni è attestata una costante in favore di un certo avvolgimento del cadavere di Gesù per la sepoltura e non è facile immaginarlo in concreto. Esso comunque esclude che a *sindón* si dia il senso di tunica mortuaria, perché è praticamente senza senso parlare dell'avvolgimento in una tunica (e, d'altra parte, le circostanze della morte inattesa di Gesù e della premura per la riposizione del cadavere rendono esse pure improbabile il ricorso alla tunica); rimarrebbe invece la possibilità o del cadavere deposto nel mezzo di un grande telo, mentre su di esso vengono raccolti i capi (poi magari fissati con legamenti), o del cadavere deposto sulla metà inferiore del telo (lungo e stretto), che viene poi avvolto (fatto girare) dietro la testa e fatto scendere sulla parte anteriore (che è la modalità suggerita dalla Sindone). Se sulla scia di Giovanni si debba ipotizzare l'aggiunta di qualche capo sottaciuto dai sinottici non saprei né affermarlo né negarlo: che per il trasporto del cadavere nel breve tragitto fino al sepolcro potessero venire impiegate cose analoghe ai legacci o *keiríai*, per mantenere vicini piedi e mani, non è impossibile, ma è pura ipotesi. Mi sembra di poter concludere che l'uso dell'espressione «avvolgere in una sindone» può anche spiegare quanto vediamo oggi nel nostro lenzuolo sindonico: un telo di quella forma, usato in quel modo.

4. Le scienze matematiche e sperimentali

Quando è nato il lenzuolo sindonico con la sua immagine? Come si è formata l'immagine stessa? Alla prima domanda potrebbe rispondere una notizia storica; per la seconda difficilmente le notizie storiche potrebbero bastare. Di fatto esse mancano per ambedue e rendono necessario il ricorso sistematico alle scienze sperimentali. «La Sindone è indiscutibilmente un reperto medico-legale che deve essere studiato con i criteri, le tecniche e il supporto di molte altre materie scientifiche proprio di questa disciplina, a cavallo tra la cultura anatomo-clinica e quella umanistica» (Baima Bollone). Il secolo XX ha visto una grande quantità di scienze interessarsi del reperto sindonico: in questa sede ricordiamo solo quelle che si sono occupate dei nostri due problemi.

A) La datazione.

È da ritenere pacifica la dimostrazione di una età, per la Sindone, risalente almeno fino alla metà del sec. XIV (Lirey): attribuzioni posteriori, per esempio alla vita di Leonardo da Vinci, sono un non senso scientifico. Accenniamo sia agli indizi favorevoli all'età antica sia a quelli sfavorevoli.

La *palinologia* o scienza dei pollini, iniziò a interessarsi della Sindone quando il professore Max Frei, esperto della polizia criminale di Zurigo, effettuò, tramite applicazione di nastri adesivi sulla superficie sindonica, l'asportazione di materiale conservato negli interstizi tra filo e filo (novembre 1973 e ottobre 1978). Importanti, fra tali residui, le spore di vegetali di vario tipo. Attraverso lo studio (al microscopio ottico ordinario e al microscopio a scansione elettronica) di quel materiale Frei individua (tramite confronto con immagini di pollini conosciuti) i pollini di 58 diverse specie vegetali; sembra che al momento della sua improvvisa morte stesse lavorando alla identificazione di un'altra quindicina. Frei stesso affronta per questo viaggi in Israele per approfondire le conoscenze della botanica del luogo; in tempi successivi intervengono esperti botanici israeliani (Avinoam Danin e Uri Baruch). Nessuna delle specie rinvenute è specie estinta; tutte sono note. Dalle spore presenti sul reperto il criminologo conclude alla località in cui esso si è trovato. I rinvenimenti di Frei e gli studi di Danin e Baruch permettono di dire che la Sindone è stata in area mediterranea; inoltre alcune specie corrispondono solo ad aree dalle caratteristiche analoghe a Edessa o all'attuale Israele. L'osservazione più interessante riguarda il fatto che tre specie (*Cistus creticus*, *Gundelia Tournefortii*, *Zygophyllum dumosum*) convivono solo in alcune aree della Palestina (cfr. Danin, in Scannerini e Savarino, 2000, 495-500).

Tutto ciò permette di ipotizzare la traiettoria degli spostamenti del telo sindonico; privilegia anche una stagione dell'anno, la primavera; ma lancia anche conclusioni sulla datazione? Solo la storia della botanica permetterebbe di dirlo: nel caso cioè che qualcuna delle specie tipiche fosse estinta (per esempio 2000 anni fa). Il fatto che quella branca della botanica sia ancora poco sviluppata e che tutte le specie rinvenute fino a questo momento siano ancora viventi toglie la punta all'argomento. La pista è valida, la ricerca non è ancora conclusa.

La *numismatica* è notoriamente utilissimo strumento di datazione nei rinvenimenti archeologici. Per la Sindone le scoperte di Philas (a partire dal 1954) e di P. Baima Bollone e N. Balossino (1997), che trovano sugli occhi del crocifisso della Sindone indizi di presenza di due diverse monete di piccolo valore (della famiglia del *lepton*) coniate da Pilato negli anni 29 e 30 assumono grande interesse, perché permettono di datare con somma verisimiglianza la sepoltura di quel crocifisso proprio in quegli anni. All'interesse della scoperta non corrisponde la sua sicurezza: anche in questo caso la ricerca non è conclusa.

Il metodo della *radiodatazione* mediante misurazione del C14 si propone di individuare gli anni trascorsi dalla cessazione della vita della pianta del lino. Supponendo che il tessuto sia stato realizzato subito dopo la cessazione di vita della pianta e che l'impiego del tessuto per l'uso a noi noto sia avvenuto entro pochissimo tempo, dalla misura del C14 si può concludere all'età della realtà sindonica. Il metodo è da ritenere frutto di una delle grandi scoperte del secolo scorso e parte da una

constatazione fondamentale: nella materia organica esistono – fra gli altri - tre isotopi di carbonio, che, a seconda del loro numero di massa, si chiamano C12, C13 e C14; il terzo, presente in quantità minima, è instabile e quindi radioattivo, emettendo particelle β . Mentre l'organismo permane in vita, l'emissione si equilibra attraverso lo scambio metabolico con l'esterno. Dal momento in cui cessa la vita, la quantità del radioisotopo non si rinnova più e diminuisce con decrescenza costante, dimezzandosi in un periodo di circa 5730 anni. Per questo esame su campioni di Sindone venne deciso l'uso dell'acceleratore-spettrometro di massa e l'analisi venne affidata ai laboratori di Zurigo, Oxford e Tucson in Arizona. Il prelievo venne effettuato il 21 aprile 1988 e a ogni laboratorio fu consegnato un campione del peso di ca. 50 mg. Col campione sindonico furono consegnati altri tre campioni di tessuti antichi (di età nota, variante fra l'epoca romana e l'epoca tardomedioevale), di datazione nota. L'esame avrebbe dovuto svolgersi alla cieca, ma il campione sindonico fu immediatamente individuato. Il risultato dell'esame venne comunicato al Cardinale Ballestrero, Custode pontificio, il 28 settembre di quell'anno ed egli lo rese pubblico il 13 ottobre successivo: secondo i tre laboratori «la Sindone risulta radiodatata a un periodo compreso fra il 1260 e il 1390 dopo Cristo».

L'intensità della polemica sorta in seguito a questa notificazione è spiegabile per la posta in gioco del caso ed è stata accentuata in modo abnorme a causa della passionalità suscitata; essa ha avuto però come causa anche alcuni aspetti scorretti della procedura. Non vogliamo qui enumerarli; certo il rifiuto ad accettare sia la presenza di rappresentanti scientifici della proprietà (mentre venivano ammessi estranei, fortemente critici verso la Sindone) sia una contestualità più ampia di ricerche ha impedito una collaborazione che avrebbe potuto sfruttare la conoscenza che gli specialisti offrivano del telo, al fine di tenere meglio conto degli elementi condizionanti la situazione concreta del telo sindonico. Di natura sperimentale sono due riserve sollevate contro l'attendibilità degli esami del 1988, proposte, la prima, da A. Kouznetsov e, la seconda, da L. A. Garza Valdes. Lo studioso russo afferma di avere sottoposto un campione di tessuto, la cui sicura datazione risaliva all'epoca romana, a una simulazione di incendio in condizioni analoghe a quelle verificatesi a Chambéry nel 1532 (compresa l'acqua e tracce di ioni d'argento), constatando un ringiovanimento radiocarbonico; lo studioso texano ha ipotizzato la presenza di microorganismi viventi del genere "liconothelia" alteranti la radiodatazione. Nonostante i risultati di queste prove non siano sufficienti per capovolgere il referto radiocarbonico del 1988 (le verifiche dell'esperimento di Kouznetsov – per altro di autenticità assai discussa - non danno un sufficiente spostamento di età e la verifica di Garza Valdes è stata fatta su materiale non sicuramente sindonico), essi avvertono sulla possibilità che i tre laboratori del 1988 non fossero in grado di tenere conto di tutti i condizionamenti occorsi alla Sindone nella sua storia.

Pare oggi prudentemente fondato affermare «che la problematica connessa con la radiodazione della Sindone è aperta e che i risultati degli esami del 1988, pur rappresentando un passo nella complessa vicenda scientifica e storica, non possono essere considerati assiomaticamente conclusivi» (Savarino).

Oltre alle prove dirette, anche *prove indirette* possono essere indicative dell'età della Sindone, in particolare quelle che inducono a escludere l'artificio o addirittura l'inganno alla sua origine. Le conoscenze acquisite dalla scoperta della *fotografia* (che ha segnalato il carattere di 'negativo fotografico' dell'immagine sindonica) e, sulla fotografia, dall'analisi informatica che ha evidenziato la caratteristica della tridimensionalità, sono sfavorevoli all'attribuzione del reperto sindonico a un progetto medioevale, perché il prodotto supera di gran lunga tutte le possibilità progettuali dell'epoca. Circa la *qualità* del tessuto, essa venne talora ritenuta troppo raffinata e complessa per un'ipotesi di origine palestinese all'epoca di Cristo. Attualmente è invece documentata sia la presenza di tessuti di lino sia la tecnica della tessitura "a lisca di pesce" nell'area egizio-siriana e sull'arco alpino fin dai secoli precedenti l'era cristiana (Baima Bollone e Flury-Lemberg).

B) *La formazione dell'immagine*

Oggi non è noto nessun procedimento che possa spiegare il modo con cui si è formata l'immagine sindonica. Le ricerche fotografica e informatica hanno portato a *escludere* la presenza di segni di *intervento pittorico*. Esperimenti di ogni genere, effettuati secondo i particolari della narrazione evangelica (specialmente degli unguenti di cui parla Giovanni: 19,39-40), "hanno sinora ottenuto impronte e immagini sperimentali anche suggestive, ma mai con la finezza della Sindone" (Baima Bollone). In questo momento si distinguono tre classi di spiegazioni, suffragate da sperimentazioni più o meno approfondite: del *contatto*, dell'*emanazione vaporigrafica* e dell'*energia radiante*; gli autori e sperimentatori sono per lo più convinti che si tratta sempre, al massimo, di spiegazioni parziali.

L'insistenza maggiore si rileva oggi in doppia direzione: nel suggerire che l'immagine sindonica sia stata ottenuta grazie al *riscaldamento di una statua* o calco in bronzo, sul quale fu adagiata la tela sindonica, o nel suggerire che l'immagine fu prodotta da una *irradiazione di luce* (o da una reazione atomica) avvenuta al momento della risurrezione di Gesù. La prima si è dimostrata insostenibile, non appena si confrontano i teli ottenuti da (parziali) tentativi di sperimentazione con quello sindonico: in quei teli l'immagine è visibile sul retto e sul verso del telo e scompare nel giro di pochi mesi; la teoria dell'irradiazione ha il limite della non verificabilità (la risurrezione è fatto irripetibile). Nessuno può dire, dal punto di vista scientifico, che cosa ci riserva il futuro; per ora l'unico atteggiamento oggettivo è quello del *nescimus*.

Occorrerà fissare almeno i risultati parziali. La corrispondenza constatata tra racconti evangelici e «racconto» sindonico permette di ipotizzare che vi sia stata una relazione tra la vicenda della passione di Gesù e la formazione dell'immagine sindonica. Presa in considerazione questa ipotesi, resta però la possibilità già accennata di un individuo che sia stato trattato alla stessa maniera di Gesù e poi avvolto nel telo che è giunto a noi. Ma questa ipotesi, non impossibile, non è suffragata da alcun argomento e, vista da vicino, è anche totalmente improbabile. Restando invece nell'ipotesi della presenza di Gesù, senza sposare nessuna delle teorie della formazione dell'immagine a cui abbiamo fatto cenno (tutte insufficienti), è giocoforza ammettere il contatto del cadavere con il lenzuolo. Su di esso si verificano impronte diverse: la presenza del sangue deve avere preceduto la formazione dell'immagine corporea e ha influito sul tessuto più in profondità che le cause che hanno prodotto l'immagine diffusa: il sangue è visibile nel retro, l'immagine no. Non possiamo dire se l'intensità dell'immagine sia variata nel tempo: se all'inizio sia stata subito sufficiente per essere vista, se col tempo essa sia diminuita; certo è diminuita l'intensità del contrasto con lo sfondo e quindi è cresciuta la difficoltà di vederla nei suoi connotati.

5. Conclusioni del discorso scientifico

Il cammino compiuto fin qui impone conclusioni assai ponderate. Partiti dalla constatazione della corrispondenza fra il racconto neotestamentario della passione e morte di Gesù e il dato sindonico, abbiamo fatto una prima verifica sulla compatibilità del racconto della sepoltura di Gesù e l'immagine sindonica, concludendo per una situazione di non incompatibilità. Concentrando l'attenzione sulla possibilità che il reperto sindonico (lenzuolo e immagine) sia il panno (o uno dei panni) usato per la sepoltura di Gesù (fatto a cui si dà il nome, convenzionalmente, di «autenticità»), siamo andati alla ricerca di indizi capaci di confermare, nell'ambito delle scienze storiche e matematiche-sperimentali, l'autenticità sindonica o di contraddirla. È stato possibile giungere alla sicurezza che l'origine dell'immagine non è da attribuire a un intervento pittorico. La scoperta dell'effetto negativo-positivo fotografico e della proprietà tridimensionale dell'immagine sindonica porta ad escludere ogni intervento di finzione programmata, dato che fino a epoca recente la conoscenza di quegli effetti non apparteneva alla consapevolezza né dell'uomo comune né dello scienziato. Lo stesso si dica per tutti i possibili interventi artificiali che sono stati sperimentati fino al momento presente e che si sono dimostrati incapaci di supportare un'ipotesi di intervento programmatico per produrre un risultato quale noi possediamo.

Ci accorgiamo che il nostro cammino procede per esclusione di altre possibili ipotesi. Ma è necessario? E fino a quale grado di certezza può portare? È necessario, perché le prove positive

giungono solo a un grado di probabilità in attesa; quanto al grado di certezza, la prova negativa libera il campo da spiegazioni alternative. Occorre ora prendere in considerazione quelle positive.

Le varie branche della sindonologia, fatta eccezione dell'analisi del C14, convergono nel dimostrare che la Sindone è un *unicum*, che trova una certa spiegazione quando si ipotizza la sua origine a partire dall'impiego per la sepoltura di Gesù e che perde possibilità di spiegazione sufficiente quando ci si allontana da tale ipotesi. Nessuna delle sue ricerche conclude alla certezza storica o sperimentale sull'origine «gesuana» della Sindone, ma la loro convergenza è altamente significativa. Certamente un argomento di natura matematica è in grado da solo di mettere in crisi questo sistema; e i risultati dell'analisi carbonista sono di natura matematica. Però ciò vale quando si sia raggiunta la certezza che l'applicazione di tale metodo di ricerca avviene con la totale conoscenza dei condizionamenti che il singolo caso deve affrontare; ma questa certezza è lungi dall'essere raggiunta, come dimostrano non rari casi di divergenza fra le datazioni indicate dagli archeologi o dai botanici (per esempio a partire dagli anelli di un tronco d'albero) e quelle indicate dai radiocarbonisti. È dunque lecito continuare la ricerca su tutte le piste già aperte.

Nella difficoltà di valutare questo monte di dati può avere funzione orientativa il metodo del *calcolo delle probabilità*, che si propone di «valutare quantitativamente, e non solo qualitativamente, quanto è attendibile una teoria, una serie di congetture, l'accadere di un dato evento, ecc.» (Barberis). Il metodo ha un'innegabile suggestività, ma deve essere applicato con circospezione e grande correttezza scientifica: l'attribuzione del grado di probabilità a un'affermazione o a un'osservazione dipende dall'esattezza di conoscenze archeologiche e storiche che esigono una precisione di informazione, che per noi sovente è solo approssimativa. Per questo motivo è possibile che i calcoli siano variabili in modo rilevante a seconda degli operatori. Una formulazione, ad esempio, come «la Sindone di Torino è autentica, perché ha le caratteristiche di un telo funerario ebraico del I secolo d. C.» può essere rifiutata da ogni valutazione, quando si riconosca che dei teli funerari ebraici del I secolo non sappiamo nulla, semplicemente perché manca la documentazione corrispondente. Molto relativa è anche l'attendibilità del quoziente di probabilità riconosciuto alle singole affermazioni: se, ad esempio, le escoriazioni presenti su spalla e scapola dell'uomo della Sindone non fossero state causate dal *patibulum* trasportato dal condannato prima di giungere al luogo del supplizio, bensì fossero costituite solo da «lividure cadaveriche», la probabilità che tale segno rimandi alla crocifissione diminuirebbe notevolmente.

Fatte queste riserve a un metodo che può essere stato visto con eccessivo entusiasmo, resta però innegabile una sua forza suggestiva.

6. Sindone e vita cristiana

La presentazione offerta in queste pagine procede dal convincimento che le ragioni in favore dell'origine gesuanica sono seriamente probabili. Ma non è condizionata dalla verifica di questo assunto.

a) *Origine del rapporto religioso.*

Attorno alla Sindone si è sviluppato un processo di devozione popolare, con grandi movimenti di massa e notevole spazio tenuto dalla componente emotiva. Ciononostante non vi si trovano alcune delle componenti tipiche di certa devozione popolare: non la ricerca del miracoloso, non il distacco o la rottura nei confronti della gerarchia della chiesa per la vita religiosa.

Come sarà allora da giudicare il fenomeno? La storia passata e presente ha sempre registrato un interesse di fede verso questa realtà, da parte dei credenti. Per qualificare questa relazione di fede, occorre prendere l'avvio da quanto di più tipico è presente nella Sindone: l'immagine e l'eccezionale corrispondenza fra la vicenda che essa attesta e la vicenda che è narrata dai vangeli circa la passione di Gesù. Di tale vicenda la Sindone dà una testimonianza particolarmente suggestiva, esprimendo con linguaggio visivo ciò che il racconto evangelico esprime, molto più succintamente, con linguaggio letterario. Ne consegue che per chi ha qualche conoscenza della vicenda di Gesù la visione della Sindone diventa rimando spontaneo ai vangeli e la Sindone stessa diventa testimone, eco silenziosa eppure eloquente della voce del Vangelo.

Tutto ciò accade prima che siano poste domande sui perché della Sindone e siano cercate risposte dalla scienza. Nella fase spontanea della sua formazione, il rapporto dell'uomo con la Sindone è di natura prescientifica. Si può anzi dire che, quando inizia il dialogo con la scienza, è già nata – a causa dell'eccezionalità della corrispondenza fra i due racconti – la tendenza a postulare un rapporto diretto tra la vicenda di Gesù e l'origine della Sindone. La scienza è chiamata in causa per la verifica di questo «sospetto» e per la risposta a ogni altra domanda sul telo e la sua conservazione e sull'origine dell'immagine. Ma il rapporto di fede è già iniziato, legittimamente; ed esso spiega e giustifica corrispondenti iniziative pastorali nella Chiesa aventi per oggetto questo lino.

Le caratteristiche del rapporto di fede si pongono su un vasto registro. Anzitutto la venerazione per lo strumento che rimanda, nella sua natura di segno, alla persona che è oggetto diretto di fede e amore e cioè a Cristo. È evidente che il segno in sé non è destinatario di alcuna adesione di fede, ma è innegabile che esso si pone nell'economia della fede, svolgendovi una funzione ausiliaria alla fede. Neppure esso è, di per sé, destinatario di amore, anche se un riflesso di affettuosa venerazione si riversa pure secondariamente su ciò che contribuisce a rendere più vicino l'oggetto proprio dell'amore.

b) *Le difficoltà*

La problematica riguardante la Sindone tocca molteplici campi del sapere e del credere. Perché è immagine e molti la chiamano anche reliquia, ci si imbatte immediatamente nel contenzioso del *rapporto delle immagini e delle reliquie con la fede*. Ma non è questo l'aspetto tipico della problematica sindonica: infatti, chi rifiuta la relazione immagine-reliquia con il cammino di fede, ricorre anche sempre al discorso scientifico per dimostrare che comunque non sta in piedi la qualifica di vera reliquia (Calvino, ad esempio, ricorre all'esegesi e alla storia, per suggerire che la Sindone è un inganno; una corrente di evangelici attuali ricorrono alla spiegazione scientifica per proporre la stessa interpretazione), a significare che l'eventuale ammissione di «autenticità» della Sindone creerebbe comunque un certo disagio.

C'è una fascia di problemi che potremmo raggruppare sotto il nome di «*questione sindonica*» e che toccano il preteso diritto di condizionamento che viene riconosciuto alla scienza nei confronti del rapporto di fede del credente verso la Sindone. Sono i problemi che enunciavamo nell'introduzione di queste pagine. Se è esatto che il rapporto religioso con la Sindone nasca in fase prescientifica (senza diventare né antiscientifico né ascientifico, perché anzi da esso nasce facilmente l'interesse per tutta la problematica scientifica), il cammino della ricerca scientifica non può condizionarlo. È importante mantenere questa visione, perché essa rende possibile anche a chi è convinto che la scienza abbia obiezioni insuperabili contro la «autenticità» di accogliere tutto il messaggio di vita che proviene dall'immagine sindonica.

È vero però che la possibilità di dire che quel lenzuolo ha avvolto veramente il corpo esanime di Gesù ha una grande forza di coinvolgimento, ma essa non aggiunge nulla alla intelligenza di fede. Il «cuore» conta, certamente, nel momento in cui si assumono decisioni: dà slancio, muove a generosità; anche se il motivo fondamentale per credere e agire è dato da ciò che Gesù ha fatto e detto, e questo è attestato comunque in modo insuperabile dall'immagine sindonica. Nel margine di incertezza che ci lascia lo studio sulla Sindone è possibile addirittura vedere una funzione educativa: dando questo aiuto alla fede, senza liberarlo totalmente dalle incertezze scientifiche, pare che il Signore inviti a concentrarci sull'essenziale del messaggio. La debolezza dello strumento non lo fa amare di meno, anzi lo concilia con la nostra debolezza: il poco che sappiamo invita ad amare di più. Non è estraneo allo stile del Signore servirsi delle cose deboli.

c) *Il messaggio*

La Sindone è una realtà povera, debole, umile, e deve essere accettata così; ma è anche un segno estremamente espressivo, efficace, impegnativo. È tanto povera, che non è concesso ancora dire l'ultima parola sul luogo di dove viene, sull'epoca in cui è nata, sul processo con cui si è formata, e deve essere accettata così, senza forzare verso gradi di certezza che possiamo desiderare ma il Signore non ci ha dati, attendendo fino al giorno in cui tutto ci sarà svelato, anche se, vedendo lui

faccia a faccia, non avremo più bisogno di segni. È debole, la Sindone, perché non ha l'efficacia sacramentale dell'Eucaristia, ma è solo un rimando a quel 'corpo dato per voi', a quel 'sangue sparso per voi'. Meno che meno la Sindone è mezzo necessario per giungere alla salvezza: per molti non è importante, per moltissimi non fu e non è conosciuto, e ciò non ha diminuito la loro consapevolezza d'impegno per una risposta all'invito di Cristo. La Sindone non è accettata nemmeno come compagnia lecita in un cammino verso Dio da tanti fratelli credenti della mia e soprattutto di altre confessioni. È dunque un ben povero segno e, quando la si concettualizza, diventa anche cosa assai complicata. È difficile rispettare la povertà della Sindone, segno dell'attesa, segno del silenzio del sepolcro.

Però la Sindone c'è, e dice le stesse cose che dice il vangelo sulla morte e sepoltura di Gesù, anzi diventa segno proprio e solo attraverso il vangelo. Le dice in un modo come nessun altro le dice, e le dice oggi, nella cosiddetta «civiltà dell'immagine». Si direbbe che questo segno abbia atteso il nostro tempo per manifestarsi a un gran numero di persone, per diventare, sempre di più, cassa di risonanza di quel messaggio. Poiché dice cose d'evangelo, è doveroso fare il possibile affinché siano udite anche da altri. Quest'immagine è richiamo significativo al passaggio più trascurato del «credo» paolino: «e fu sepolto» (1 Cor 15, 4), che occorre recuperare anche nel nostro tempo.

La conclusione è suggerita dall'insegnamento di Giovanni Paolo II, affidato al messaggio pronunciato nel suo pellegrinaggio alla Sindone il 24 maggio 1998. «*La Sindone è provocazione all'intelligenza*. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce. La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti».

Stabilito ciò, il Papa prosegue enunciando i temi di evangelizzazione che provengono dalla contemplazione di quest'immagine benedetta. «*La Sindone è specchio del Vangelo ... e invita a modellare la propria esistenza su quella di Colui che ha dato se stesso per noi*». «*Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana*. Essa [...] non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità». «*La Sindone è immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo* [...] Facendo eco alla parola di Dio ed ai secoli di consapevolezza cristiana, la Sindone sussurra: credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia

della storia». «*La Sindone è immagine di impotenza ... E' l'esperienza del Sabato Santo, passaggio importante del cammino di Gesù verso la Gloria, da cui si sprigiona un raggio di luce che investe il dolore e la morte di ogni uomo*». «*La Sindone è immagine del silenzio, [...] non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio*».

Accostarsi alla Sindone è «un "venire a vedere" questo segno tragico ed illuminante della Passione, che annuncia l'amore del Redentore. Questa icona del Cristo abbandonato nella condizione drammatica e solenne della morte [...] esorta ad andare al cuore del mistero della vita e della morte per scoprire il messaggio grande e consolante che ci è in essa consegnato. La Sindone ci presenta Gesù al momento della sua massima impotenza, e ci ricorda che nell'annullamento di quella morte sta la salvezza del mondo intero. La Sindone diventa così un invito a vivere ogni esperienza, compresa quella della sofferenza e della suprema impotenza, nell'atteggiamento di chi crede che l'amore misericordioso di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentazione di disperazione».

NB – Questo testo è in buona parte estratto da G. Ghiberti, «Sindone», in G. TANZELLA-NITTI - A. STRUMIA (edd.), *Dizionario interdisciplinare di Scienza e fede*, Urbaniana University Press - Città Nuova, Roma 2002, 1308-1322, dove è rinvenibile anche la bibliografia.